



RASSEGNA STAMPA
30 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tempi e modi del voto

Il Cavaliere: legge Severino non retroattiva. No di Palazzo Chigi

Berlusconi avverte il premier

Sulla decadenza caos in Giunta

Per Silvio Berlusconi la via d'uscita è semplice: basta che il governo scriva una riga che sancisca la non retroattività della legge Severino. Se Enrico Letta accetterà di farlo, per l'esecutivo si «aprirebbe un'autostrada: Letta dica sì o no».

Ma da Palazzo Chigi arriva un no. Intanto sul tema della decadenza si registra un nuovo rallentamento: la Giunta si divide sulla data del voto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Di Caro
M. Franco, Fuccaro, Galluzzo, Piccolillo

Berlusconi a Letta: basta una riga per «correggere» la legge Severino

Nitto Palma: non è retroattiva, lo pensano anche i giudici di Milano

Un'autostrada

Il Cavaliere: se il premier si comportasse così per il governo si aprirebbe un'autostrada

ROMA — Silvio Berlusconi si rivolge direttamente al premier Enrico Letta affinché agisca per evitare una crisi di governo. Scriva una riga, è la sua esortazione, con cui chiarire che la legge Severino non si applica al passato. Se Letta si comportasse così per il governo si «aprirebbe un'autostrada». Una tesi rilanciata da tutti gli esponenti del Pdl-Forza Italia, dopo avere appreso le motivazioni della Corte di appello di Milano sul ricalcolo dei tempi di interdizione dai pubblici uffici, che Berlusconi definisce «un accanimento giudiziario incomprensibile e immeritato». E in particolare dal senatore Francesco Nitto Palma, il quale sostiene che quella legge non può essere retroattiva. Palma, infatti, si rifà alla deliberazione dei magistrati milanesi che «si allinea con alcune doglianze avanzate dal Pdl e che sono state del tutto disattese». A giudizio del senatore, già ministro della Giustizia, è necessario un «approfondimento, dunque non è più urgente andare di corsa su voto palese-voto segreto». Palma aggiunge che «quanto da noi sostenuto nella Giunta per le immunità è convalidata dalla Corte di appello e quando

la questione arriverà in Aula dovrà inevitabilmente tornare in Giunta».

E a sottolineare questo punto di vista è il capogruppo in Senato, Renato Schifani, convinto che si tratti di «un'ulteriore dimostrazione della necessità di sottoporre quelle norme al vaglio della Giunta per le elezioni e quindi della Corte costituzionale, senza che si proceda in un'azione che a questo punto appare ancora di più illegittima e vessatoria».

A raccogliere l'appello di Berlusconi a Letta è Bruno Vespa, in procinto di mandare in libreria ai primi di novembre, il suo nuovo libro pubblicato dalla Mondadori, intitolato «Sale, zucchero, caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza repubblica».

Lo stesso Vespa trae spunto dalle discussioni sulla legge di Stabilità che, fa notare «non è un granché», anche se i ministri del Pdl l'hanno avallata. Ed ecco la domanda: sarà dunque il voto sulla decadenza a farle chiedere di aprire la crisi di governo? «I ministri l'hanno approvata - risponde Berlusconi - con la clausola che avrebbe dovuto essere migliorata in incontri con la nostra cabina di regia e poi in Parlamento».

Subito dopo, l'ex premier fa delle affermazioni che possono alimentare le voci su una possibile crisi di governo. «Ci sono, però, - rimarca - due punti non aggirabili. Uno: la legge di Stabilità va cambiata, perché è inaccettabile l'idea di

nuove tasse o peggio ancora del ritorno della tassa sulla casa, addirittura aumentata».

Il secondo nodo sul quale Berlusconi si sofferma con forza riguarda «il voto sulla mia decadenza», che sarebbe «una macchia sulla democrazia italiana destinata a restare nei libri di storia: il leader del centrodestra escluso così, con una sentenza politica che è il contrario della realtà, perché non si riesce a batterlo alle urne».

Il Cavaliere spiega anche perché «il governo, se volesse, avrebbe un'autostrada per risolvere il problema: è tuttora aperta la legge delega sulla giustizia e basterebbe approvare una norma interpretativa di una riga che chiarisca la irretroattività, la non applicabilità al passato della legge Severino». Insomma, riassume Berlusconi: «Letta dica sì o no. Basterebbe rispettare lo stato di diritto, l'articolo 25 della Costituzione e l'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

La svolta in Giunta a metà ottobre

✓ A metà ottobre la giunta per le Elezioni di palazzo Madama ha approvato la relazione del presidente Stefano che chiedeva la decadenza del Cavaliere. A favore Pd, M5S, Scelta Civica ed Enrico Buemi del Psi

La battaglia sul voto segreto

✓ Ora il nodo decadenza, prima di affrontare il voto dell'Aula, deve superare lo scoglio della giunta per il Regolamento. la battaglia è sul tipo di voto con cui si dovranno esprimere i senatori: palese o segreto

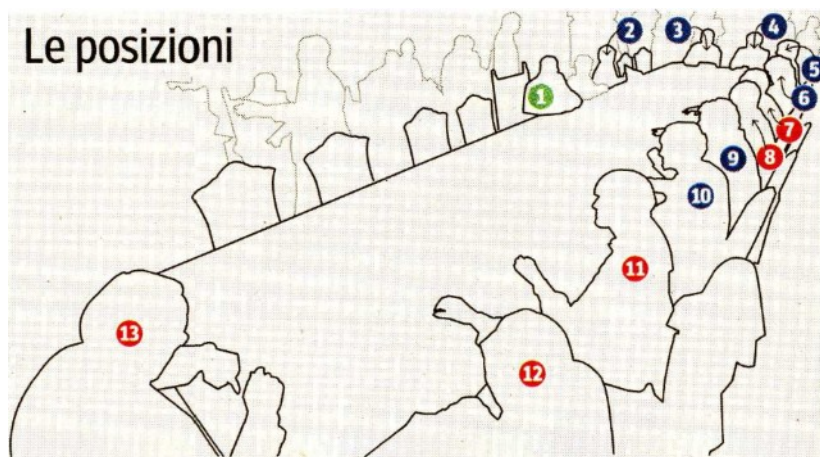
L'idea del Cavaliere

✓ Berlusconi ha proposto ieri di intervenire sulla legge delega sulla giustizia: secondo il Cavaliere basterebbe approvare una norma interpretativa di una riga che chiarisca la irretroattività della legge Severino

Il calendario dei lavori

✓ Al momento non è ancora certo quando il voto sulla decadenza approderà in Aula: la conferenza dei capigruppo ha fissato il calendario dei lavori fino al 22 novembre e per il momento il voto non è in programma

Le posizioni



La giunta per il regolamento

- Voto palese
- Voto segreto
- Per prassi non vota

- 1 **Pietro Grasso** (Presidente)
- 2 **Linda Lanzillotta** (Sc)
- 3 **Francesco Russo** (Pd)
- 4 **Luigi Zanda** (Pd)
- 5 **Anna Finocchiaro** (Pd)

- 6 **Loredana De Petris** (Sel)
- 7 **Mario Ferrara** (Gal)
- 8 **Roberto Calderoli** (Lega)
- 9 **Maurizio Buccarella** (M5s)
- 10 **Vincenzo Santangelo** (M5s)

- 11 **Annamaria Bernini** (Pdl)
- 12 **Donato Bruno** (Pdl)
- 13 **Francesco Nitto Palma** (Pdl)

● Manca all'appello **Karl Zeller** (Aut-Psi-Maie) arrivato in ritardo

9

L'ora in cui si riunisce oggi la Giunta per il Regolamento

NAPOLITANO NON REPLICA A GRILLO**Il Colle: «Legge elettorale in tempi brevi»**

Lina Palmerini ▶ pagina 12

Riforme. Il Capo dello Stato non risponde agli attacchi di Grillo e insiste: disoccupazione giovanile primo problema

Il Colle: legge elettorale in tempi brevi

Napolitano a un cittadino: «Riforma in 30 giorni? Ai partiti io ne darei sette»

LA RIFORMA DEL PORCELLUM**L'incontro con i partiti**

■ Di fronte allo stallo sulla riforma della legge elettorale, lo scorso 24 ottobre il capo dello Stato ha convocato i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica. Oggi ci sarà un incontro anche con gli altri partiti (ma il Movimento 5 Stelle non parteciperà)

Il giudizio della Consulta

■ Sulla modifica del Porcellum pesa il giudizio della Corte costituzionale che il 3 dicembre dovrà esprimersi sull'attuale sistema di voto. In particolare il giudizio di incostituzionalità potrebbe colpire il premio di maggioranza

IL PRESSING

Dopo il vertice con Pd, Pdl e Scelta civica della scorsa settimana, oggi al Quirinale incontro con la Lega e gli altri gruppi. Il M5S non ci sarà

Lina Palmerini

BARI. Dal nostro inviato

■ Dice di essere venuto a Bari «per una riflessione sul Mezzogiorno e per ragioni di carattere personale» ma la sua visita diventa un faccia a faccia con la gente che si accalca dietro le transenne mentre lui raggiunge a piedi l'università. Lo fermano e gli parlano di disoccupazione, di crisi, di rabbia contro i partiti, c'è un uomo che urla "Presidente gli dia 30 giorni per fare la legge elettorale altrimenti si dimetta". Giorgio Napolitano gli risponde con un sussurro che però tutti sentono e le telecamere riprendono: «Fosse per me gli darei sette giorni». E in effetti di strattoni alla politica Napolitano ne ha dati più d'uno: l'ultimo, la scorsa settimana nel vertice al Quirinale con i partiti di maggioranza per spingerli a un accordo sulla riforma del Porcellum. Oggi ci sarà un nuovo round con la Lega ma anche Gal, il gruppo misto, il Psi di Nencini. Insomma, una tappa che segue quella della scorsa settimana che ha lasciato strascichi polemici per l'irritualità di quell'incontro. Un'irritualità che, a quanto pare, non viene percepita dai cittadini

che invece incalzano il capo dello Stato a intervenire contro l'inerzia della politica.

Un'inerzia che diventerebbe esproprio se davvero i partiti non riuscissero a fare la riforma prima della Consulta che tra poco più di un mese dovrebbe pronunciarsi sulla costituzionalità dell'attuale legge e, in particolare, sul premio di maggioranza. È da tempo che il capo dello Stato sollecita il Parlamento a fare il "suo mestiere" e il suo giro d'orizzonte tra i partiti – che si conclude oggi – serve a dare l'ennesima spinta. Al Quirinale non andrà il Movimento 5 Stelle e, del resto, è stato lo stesso Grillo a rifiutare l'invito dopo aver polemizzato con il Quirinale a colpi di insulti e minacce di impeachment. Una domanda a Napolitano riguarda proprio Grillo ma lui non si scompone e ripete che la giornata è dedicata al Sud e «di altro non mi occupo».

Ma ieri in quel breve tratto percorso a piedi, si sentiva solo la pressione della crisi tra chi urlava "vogliamo lavoro" e volantinisti con la scritta "basta sacrifici", contro l'acquisto di F35 e "Napolitano responsabile del governo della crisi". Piccole proteste perché è la preoccupazione che il capo dello Stato trova tra queste strade. Tra via Crisanzio – dove scopre una targa in memoria di suo fratello, Massimo Napolitano, e Vittorio Chiaia, gli architetti che progettano il palazzo ex Enel ora di-

ventato campus universitario – e l'Università trova soprattutto studenti che gli chiedono di "difendere i giovani". «Quello della disoccupazione è il problema numero uno: il Governo sta facendo uno sforzo ma è sempre più difficile creare occupazione», dice Napolitano che entra in Aula Magna per assistere al convegno su "Cultura e Mezzogiorno".

Un appuntamento in cui si sono "incrociati" gli obiettivi del ministro Massimo Bray e del responsabile del Mezzogiorno di **Confindustria** Alessandro Laterza che conferma l'impegno delle imprese: «Nel documento strategico di **Confindustria** del gennaio 2013, per la prima volta la cultura appare tra le materie volano dell'economia al pari di fisco, lavoro, politiche industriali. La presidenza **Squinzì** ha messo stabilmente la cultura come leva di sviluppo». Basta cercare nei numeri il senso della sfida: negli ultimi 15 anni i siti culturali nazionali hanno incrementato i visitatori del 30% ma nel Mezzogiorno sono diminuiti dello 0,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno

EQUITÀ A RISCHIO

I maggiori vantaggi rischiano di concentrarsi sulle famiglie con più occupati e quindi redditi più alti, esclusi invece gli autonomi e i pensionati

CORTE DEI CONTI

Il neo presidente Squitieri: il testo pone le condizioni di una tregua fiscale, ma resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti»

ROMA

■ C'è il rischio di un aumento della pressione fiscale accompagnato dall'incertezza sugli effetti redistributivi che la maggiore leva impositiva può determinare sui contribuenti. Ecco, in estrema sintesi, il giudizio sulla legge di Stabilità 2014-2016 che arriva dal combinato delle due audizioni tenute ieri davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera dal presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri (la cui nomina è stata "ufficializzata" proprio ieri dal Consiglio dei ministri), e da quello "designato" dell'Istat, Antonio Golino.

Secondo la magistratura contabile i dubbi più forti sono legati alle modalità previste per la riduzione del cuneo fiscale, che comportano «evidenti problemi distributivi e di equità», poiché dagli sgravi Irpef verrebbero esclusi circa 25 milioni di soggetti: non solo i lavoratori autonomi ma anche gli incapienti e i pensionati. Nel loro insieme gli sgravi per lavoratori e imprese sono quantificati in 9 miliardi nel triennio. Interventi che farebbero sì ridurre dello 0,3% la pressione sui lavoratori e dell'1,5% sulle aziende ma che non basterebbero però a modificare la posizione dell'Italia nella classifica Ocse del "totale tax

rate". Eravamo e restiamo quarti dietro Belgio, Germania e Francia. E quando si parla di imprese non si può non ricordare che «contrastare il declino del sistema produttivo rappresenta oggi l'emergenza nazionale sulla quale va concentrata e misurata la capacità di intervento» del governo.

L'Istat sul cuneo ha anche prodotto un'analisi aggiuntiva sullo sconto medio di imposta stimato. Secondo Golino parliamo di 116 euro annui. E dato il maggior numero di occupati per famiglia, sono le famiglie dei 2/5 più alti della scala di distribuzione dei redditi a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto su un totale di 12,23 milioni di nuclei beneficiari. Sono soprattutto le coppie con figli ad avere l'effetto più positivo dal provvedimento, in particolare se sono presenti due o più occupati. In base alla stima, più del 70% di queste famiglie (circa 6,7 milioni) gode infatti di una riduzione d'imposta.

Squitieri, pur intravedendo nel testo «le condizioni per una tregua fiscale» basata su «un'elevata dose di deterrenza», ha anche sottolineato come l'individuazione di tagli significativi alle agevolazioni tributarie e le clausole di salvaguardia rappresentino «un monito stringente per l'attuazione di misure tante volte annunciate». Ma nel provvedimento resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti». Ad esempio sulla casa. Secondo la Corte la Tasi, «che moltiplica il suo peso rispetto a quello incorporato nella vecchia Tares e che lascia ai Comuni la facoltà di rideterminare l'aliquota, crea il presupposto di aumenti di prelievo da parte degli enti locali con aliquota Imu inferiore al massimo previsto dalla legge». Soprattutto sulle seconde case e sugli immobili strutturali delle imprese allocati

nei municipi finora «virtuosi», quelli cioè che hanno finora tenuto le aliquote Imu al di sotto della soglia massima. Se così fosse – è il commento – ci sarebbe il «rischio di un deterioramento della tax compliance».

Sul fronte macroeconomico se per Squitieri «è ancora alta la probabilità che si realizzi un quadro meno favorevole di quello prospettato dal governo», per l'Istat «il Pil su base annua si prevede in contrazione dell'1,8% rispetto al livello del 2012». Una stima un po' più negativa della previsione del Governo (-1,7%). Tra l'altro l'istituto di statistica ha anche calcolato l'impatto dell'aumento dell'Iva sull'inflazione: a fine 2013 e trasferito al 2014 risulterebbe di 0,3 punti percentuali più elevata rispetto allo scenario con aliquota al 21%. Altro focus dell'Istat è sulla povertà: dal 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà (2,3 milioni) sono al Sud e di questi poco più di un milione sono minori.

In questo quadro è ancor più urgente concentrarsi sulle riforme, ammonisce la Corte dei conti, «rafforzando l'efficacia degli interventi avviati e concentrando su di essi le limitate risorse disponibili». Un punto su cui ha insistito anche il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Giuliano Poletti, il quale ha, tra le altre cose, chiesto «maggiore coraggio» al Governo: si possono reperire risorse aggiuntive - ha osservato - anticipando al 2014 gli effetti della spending review.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTI

Antitrust, la guida
contro i trucchi

pag. 41

Vademecum. Dall'Antitrust per la PaAppalti truccati,
guida anti-cartello

TURBATIVA D'ASTA

Tutelare la concorrenza a garanzia dei costi delle opere. Cinque campanelli d'allarme per le amministrazioni

Mauro Salerno

■ Tutelare la concorrenza per risparmiare sui costi delle opere. Refrain antico. Che ora trova il sigillo dell'Autorità Antitrust. In un vademecum diretto alle stazioni appaltanti l'Authority ha individuato e sintetizzato le pratiche più diffuse per aggirare la concorrenza. Un elenco di situazioni tipiche in un settore particolarmente sensibile. Perché, sottolinea l'Antitrust, «gli appalti pubblici rappresentano una quota assai significativa del prodotto nazionale» e dunque «gli accordi anticoncorrenziali» comportando «una lievitazione dei costi per lavori o forniture, costituiscono un danno diretto per l'intera collettività». Ecco le cinque «spie» che segnalano la possibilità di inquinamento delle gare d'appalto. E devono far scattare un campanello d'allarme nei funzionari delle Pa chiamati a gestire le gare.

Boicottaggio delle gare. Attenzione alla mancata presentazione delle offerte da parte di una o più imprese. Secondo l'Antitrust è un modo «prolungare il contratto con il fornitore abituale o di far ripartire pro quota il lavoro o la fornitura tra tutte le imprese interessate al contratto». Come riconoscere il fenomeno? Tre i segnali: a) nessuna offerta presentata; b) presentazione di un'unica offerta o di un numero di offerte comunque insufficiente per assegnare il contratto; c) presentazione di offerte tutte caratterizzate dal medesimo importo

Offerte di comodo. Rappresentano una pratica particolarmente diffusa di turbativa d'asta. Tra i segnali di allarme

l'Antitrust segnala «offerte contenenti condizioni particolari e notoriamente inaccettabili per la stazione appaltante così da determinarne l'esclusione» come anche «la presentazione di offerte più elevate rispetto ai prezzi di listino».

Subappalti o Ati. Pensati per aumentare la concorrenza, i raggruppamenti di imprese possono anche nascondere pratiche mirate a una spartizione del mercato. Soprattutto quando entrano in gioco i leader di un particolare settore economico.

Ripartizione del mercato. L'Authority invita le amministrazioni anche a studiare la storia delle aggiudicazioni più recenti. L'analisi dei vincitori può infatti bastare a segnalare l'esistenza di un cartello. Modalità di partecipazione. Può accadere che le offerte siano presentate in modo da tradire intrinsecamente l'esistenza di un'intesa anti-concorrenza tra un gruppo di concorrenti. Qualche esempio: comuni errori di battitura; stessa grafia; c) riferimento a domande di altri partecipanti; analoghe stime o errori di calcolo; consegna contemporanea, da parte di un soggetto, di più offerte per conto di differenti partecipanti alla medesima procedura.

Nel caso in cui una stazione appaltante dovesse imbattersi in una di queste situazioni, la richiesta è di avvertire immediatamente l'Autorità. Ma c'è un'avvertenza: la segnalazione di fenomeni potenzialmente distorsivi della concorrenza non può in alcun modo un'anticipazione di giudizio sull'esistenza o meno di un cartello. Quindi niente annullamenti in corsa. Solo nel caso in cui l'infrazione venga accertata dall'Antitrust «la stazione appaltante potrà procedere alla richiesta degli eventuali danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse e immobili. Nodo risorse per gli sgravi

Governo al lavoro sulla mini-detrazione: servono 800 milioni

Eugenio Bruno

ROMA

Il cantiere della tassazione immobiliare è più aperto che mai. Neanche il tempo di avviare l'esame parlamentare della legge di stabilità che sul nuovo tributo Trise, a sua volta suddiviso in Tasi sui servizi e Tari sui rifiuti, è già ricominciata la manutenzione. Per capire se sarà ordinaria o straordinaria bisognerà attendere la prossima settimana quando arriveranno i primi emendamenti. Al momento si è ancora nella fase di progettazione, che spazia da un'ipotesi minima (inserire le detrazioni per il nucleo familiare) a una massima (semplificare l'intera struttura del prelievo). Il nodo sono soprattutto le risorse visto che l'introduzione di uno sgravio per le famiglie sulla falsariga di quello previsto oggi per l'imposta municipale necessita di almeno 7-800 milioni.

Nel mirino della "strana maggioranza", in primis del Pdl, c'è soprattutto la Tasi. Nonostante le rassicurazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, («Il gettito sarà inferiore a quello garantito dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares») il rischio che la nuova imposizione sul mattone si tramuti in un aggravio per i contribuenti c'è. Come del resto riconosciuto anche dalla Corte dei conti nell'audizione di ieri davanti alle commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato. Parole che hanno immediatamente dato la stura agli esponenti

pidiellini, ad esempio il presidente della commissione Finanze di Montecitorio Daniele Capezzone, per tornare a bollare la nuova tassa sui rifiuti come un'«Imu camuffata».

Per scongiurare questo rischio e placare il Pdl appare sempre più probabile – come confermato da quel «non lo escludo» pronunciato sempre ieri dallo stesso Saccomanni – l'inserimento di una detrazione per la Tasi simile a quella dell'Imu. Che ne racchiuda cioè lo spirito (rendere più progressivo il prelievo) ma non ne ripeta il peso sui conti. Appare infatti difficile che lo sgravio possa essere di 200 euro a famiglia. Ragioni di gettito portano a pensare che l'esecutivo opti per una mini-detrazione di 50 euro accompagnata dalla conferma della facoltà dei sindaci di variare l'asticella della Tasi fino al tetto del 2,5 per mille previsto per il 2014.

Restringendo il beneficio alle famiglie residenti per le sole abitazioni principali si potrebbero delineare due diversi scenari. Il primo porterebbe a una riduzione degli incassi stimati con una Tasi all'1 per mille da 1,5 miliardi a 769 milioni con una perdita di gettito pari a 814 milioni; il secondo passerebbe dell'esclusione del beneficio per i nuclei che prendono in affitto un immobile o vi risiedono a titolo gratuito e porterebbe le minori entrate a 776 milioni. Le altre soluzioni circolate nei giorni scorsi si scontrerebbero con il niet del Pdl che ha già cassato, di nuovo con Ca-

pezzone, sia la possibilità di portare a 100 euro la detrazione, compensandola con un aumento del tetto della Tasi dal 2,5 al 4 per mille, sia quella di collegarla all'Isee.

Fin qui il restyling minimo. Ma nelle ultime ore si è iniziato a parlare anche di uno massimo. Che passerebbe dalla semplificazione dell'intero Trise e dalla riduzione dei tributi introdotti con la riforma da tre a due. Come e in che misura però lo si sta ancora studiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tasi**

● La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili prevista dalla legge di stabilità per aggiungersi all'Imu (tranne che sulla prima casa non di pregio) e sostituire la Tares. Avrà un'aliquota di partenza dell'1 per mille che si sommerà al tetto massimo dell'Imu. Nel 2014 sull'abitazione principale non potrà superare il 2,5 per mille.



Il ministro Saccomanni apre alle modifiche sulla legge di stabilità - Rivalutazione delle quote di Bankitalia per coprire i debiti Pa

Casa e cuneo, cambia la manovra

Sgravi Irpef: tetto più basso e priorità alle famiglie - Detrazione Tasi: servono 800 milioni

■ Il Governo può rivedere le tasse sulla casa (inserendo detrazioni da 800 milioni) e il cuneo fiscale (alzando il tetto degli sgravi Irpef e agevolando le famiglie): ma i vincoli di deficit non vanno sfiorati. A dirlo è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che intende rivalutare le quote di Bankitalia e accelerare sulla spending review.

Servizi ► pagine 2 e 3

Legge di stabilità

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

«Cuneo e casa, pronti a modifiche»

Saccomanni: «Meno contante contro l'evasione» - No di Alfano: meglio scaricare le spese

Congiuntura, stime riviste

«Il calo del Pil nel 2103 sarà dell'1,8%» (0,1 peggio del previsto). Ma nel 2014 attesa crescita dell'1,1%

Lega all'attacco

Mozione di sfiducia contro Saccomanni: «La legge di stabilità non ha copertura»

BANKITALIA

Le entrate una tantum dalla rivalutazione delle quote «andranno ai pagamenti Pa» Provvedimento ad hoc anche con la modifica allo statuto

Dino Pesole

ROMA

■ Il vincolo è che nell'esaminare e modificare la legge di stabilità il Parlamento rispetti gli obiettivi di finanza pubblica «condivisi in sede europea». Quindi nessuno sfioramento del tetto del deficit. Per il resto, il governo è disponibile a valutare una diversa distribuzione del programmato taglio al cuneo fiscale per favorire le famiglie più numerose. Le entrate una tantum che si realizzeranno sia grazie alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, sia attraverso il rientro dei capitali esportati illegalmente saranno utilizzati per «rafforzare il pagamento dei debiti commerciali» delle amministrazioni pubbliche. Quanto alla spending review, quel che si riuscirà a risparmiare andrà a ridurre la pressione fiscale.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni espone ai de-

putati e senatori delle commissioni Bilancio i punti salienti della legge di stabilità appena approdata a palazzo Madama. Ed apre un nuovo fronte di polemica all'interno della maggioranza nel passaggio in cui annuncia un'altra, eventuale stretta all'utilizzo del contante: da un lato misure per rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, dall'altro appunto la revisione del tetto alle transazioni in denaro. Strumenti che Saccomanni giudica importanti sul fronte della lotta all'evasione, ma che il vice premier Angelino Alfano respinge al mittente: «La pensiamo all'opposto di lui. Occorre aumentare l'uso del contante e conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese». E la Lega nord scende in campo con una mozione di sfiducia nei confronti di Saccomanni: la legge di stabilità - sostiene il Carroccio - non ha copertura «come certificano Corte dei Conti e Banca d'Italia».

In premessa, Saccomanni aggiorna le variabili macroeconomiche e di finanza pubblica. A fine anno il Pil subirà una flessione dell'1,8%, contro l'1,7% della Nota di settembre. Nel 2014 si va verso un incremento dell'1,1% (contro il

precedente 1%). I veri rischi agli obiettivi di bilancio sono in gran parte connessi all'instabilità politica e all'interruzione delle politiche di risanamento. Per il debito pubblico, il 2013 sancirà il record del 132,9%, a causa della contrazione del Pil, del pagamento di 27,2 miliardi di debiti della Pa e del sostegno finanziario ai paesi dell'area euro (55,4 miliardi). Nello specifico a oggi risultano erogati 22 miliardi agli enti debitori, di cui 13,8 pervenuti ai creditori. Alcune regioni non hanno ottenuto i fondi «perché non lo hanno nemmeno richiesto», come conferma la Confcooperative.

L'invito è a valutare gli effetti della manovra nel triennio, in attesa delle novità che potranno intervenire nel prossimo anno. Per la spending review Saccomanni conferma che entro metà novembre il commissario Carlo Cottarelli produrrà un «piano di lavoro» da sottoporre alla valutazione del governo. Ma il problema non è solo tecnico: vi sarà bisogno di «un forte impulso politico», a partire dall'estensione all'intero comparto delle amministrazioni pubbliche dei fabbisogni standard. Riconoscimento che vede coinvolta an-



che la Sose. Sull'abolizione delle province, Saccomanni si dice favorevole a procedere in via d'urgenza. Quanto al rientro dei capitali, non vi saranno riedizioni dello scudo fiscale quanto una «normativa permanente» tarata sulla falsariga delle conclusioni cui è giunta la commissione presieduta da Francesco Greco. Per le quote di Banca d'Italia, il ministro spiega che si ragiona su una forchetta tra i 5 e i 7 miliardi, come riportato dal documento di Via Nazionale. Ora si tratta di mettere a punto un provvedimento ad hoc che dovrà modificare lo statuto della Banca e fissare al tempo stesso la quota di gettito aggiuntivo da assicurare alle casse dello Stato (si stima circa 1 miliardo).

Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard dell'1 per mille ribadisce il ministro - è di 3,7 miliardi contro i 4,7 dell'Imu e della Tares. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti statali e tuttavia Saccomanni non nega che vi sia un rischio di «aliquote elevate» per la tassa rifiuti. «Il principio è che inquinare paga». Sulla Tasi non è escluso il ritorno alle detrazioni, e una riflessione andrebbe avviata anche sul terreno delle rendite finanziarie: c'è un aggravio di imposizione sulla gestione dei titoli, è l'aliquota del 12,5% sui titoli di Stato andrebbe rivista al rialzo, «ma potrebbe insorgere qualche problema di gestione del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



FINANZA PUBBLICA

Il ministro Saccomanni oggi ha corretto il tiro sulle previsioni del Pil per il 2013 rispetto alla nota di aggiornamento del Def di settembre, in cui la flessione era quantificata in un -1,7%. Rivista al rialzo invece l'indicazione relativa al prodotto interno lordo del prossimo anno, che secondo Saccomanni dovrebbe salire dell'1,1%

IL PIL 2013

-1,8%



BANCA D'ITALIA

Il valore delle quote di capitale della Banca d'Italia, ha sottolineato ieri il ministro dell'Economia, è stato identificato in un range fra 5 e 7 miliardi. Per riuscire a concretizzare la rivalutazione però sarà necessaria una modifica dello statuto della banca centrale, che prevede un capitale sociale di 156 mila euro

IL PESO DELLE QUOTE

5-7 miliardi



SERVICE TAX

Il gettito della Tasi ad aliquota standard (1 per mille) è quantificata da Fabrizio Saccomanni in 3,7 miliardi e perciò è inferiore al gettito di 4,7 miliardi oggi garantito ad aliquota standard dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares sui servizi indivisibili. Il minor gettito per i Comuni sarà compensato dallo Stato

IL GETTITO TASI

3,7 miliardi



Ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni, 70 anni, è stato direttore generale della Banca d'Italia

DEBITI PA

Alle imprese pagamenti per 13,8 miliardi

■ I pagamenti ai creditori della Pa ammontano a 13,8 miliardi su 18 miliardi (saliranno a 22 nei prossimi giorni) messi a disposizione dal Tesoro agli enti debitori. Il precedente monitoraggio, al 24 settembre, segnava 11,3 miliardi. Resta comunque lontano l'obiettivo di smaltire 27,2 miliardi entro il 2013. Di questi, una quota di 7,2 miliardi è stata liberata dal Dl Imu-Cig: sono in corso di erogazione 2,5 miliardi, che le Regioni dovranno trasferire ai creditori nella sanità entro l'anno. Inoltre la Cdp erogherà ai Comuni oltre 1 miliardo entro domani.



Una class action contro i veleni-killer di Sicilia

GREEN ITALIA MOBILITA I CITTADINI DELLA VALLE DEL MELA, GELA E AUGUSTA. 40 MILIARDI DI EURO PER BONIFICHE MAI FATTE

di **Valerio Cattano**

In Sicilia l'inquinamento, le malattie, hanno determinato un quadro allarmante che non ha nulla da invidiare, purtroppo, a quello di Taranto. Per questo motivo Green Italia ha deciso di avviare una class action, iniziativa che presenteremo con i nostri legali il 9 novembre, ad Augusta: coinvolgeremo i siciliani che vivono vicini alle maggiori aree inquinate come Siracusa, Melilli Augusta, Priolo, Milazzo, Gela. La novità: siamo pronti a dire no al ricatto occupazionale, in altri termini, o si bonifica e si procede a una riconversione industriale, o è meglio chiudere le fabbriche".

Fabio Granata, esponente nazionale di Green Italia, qualche mese fa ha ricevuto una busta con proiettili: la sua attività politica ormai riguarda in prevalenza i temi ambientali; l'impulso giunge pure dai dati del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità; secondo il dossier sono tre le aree a rischio in Sicilia: Valle del Mela, Gela e Augusta-Priolo-Melilli.

"Pensiamo alla ex Sacelit di San Filippo del Mela in provincia di Messina: negli ultimi dieci anni - prosegue Granata - su 220 dipendenti ne sono morti 115. E poi il 4% di bambini malformati nell'area di Gela. Le statistiche sono da brividi".

C'È POI IL TEMA DELLE MANCATE bonifiche, con responsabilità dei governi regionali: "Quaranta miliardi di euro a partire dal 2000: le bonifiche non sono mai iniziate, in compenso sono stati distribuiti incarichi ed assunzioni", ribatte Granata, citando anche la Sogesid (come recita il sito internet, lo "strumento in house del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e del ministero delle Infrastrutture (MIT)" che non ha effet-

tuato, a dire dell'esponente di Green Italia "una solo bonifica".

La mobilitazione dovrebbe permettere azioni legali non soltanto a chi ha avuto morti in famiglia o si è ammalato, ma a far emergere le questioni legate ai danni collaterali, come la preoccupazione di contrarre malattie e la pessima qualità della vita.

Le denunce, le segnalazioni che si trovano pure nei social network terreno di divulgazione, producono le prime conseguenze. "L'Eni di Milazzo ha citato in giudizio, con una richiesta di risarcimento di 400mila euro dinanzi al Tribunale di Barcellona, Giuseppe Marano, responsabile dei Verdi/Green Italia di Milazzo: Marano - aggiunge Granata - secondo la citazione, avrebbe prodotto allarme sociale per aver sottolineato la mancanza di sicurezza e di controllo sui dati dell'inquinamento e i gravi rischi per la salute. Per noi invece ha scritto le stesse cose che sostiene l'Organizzazione mondiale della sanità".

Granata è convinto che siano i primi segnali per rintuzzare una nuova consapevolezza che spinge a rifiutare il lavoro se questo diventa letale: se la riconversione industriale è stata realizzata in Germania, nella Ruhr, perchè non è possibile in Sicilia?

La citazione di Marano, secondo Granata, si inquadra in un contesto più ampio per scoraggiare le iniziative di Green Italia; lui stesso afferma di essere stato "attenzionato", anche se in modo diverso: "Cinque mesi fa ho ricevuto minacce gravi; una busta con proiettili per fucile con un biglietto con su scritto "la bella bonifica", una frase che ho usato spesso parlando di zone industriali e tutela paesaggistica".



Il petrochimico di Gela. Ansa



Società, contratti,
scatole finanziarie:
commesse e affari
d'oro in casa Cisl

Cannavò ► pag. 11

INTRECCI Una rete di scatole finanziarie, società acquistate e poi cedute, appalti da Comuni, ministeri, Asl e società pubbliche. E il conflitto d'interessi?

CISL, GLI AFFARI D'ORO DI BONANNI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

UN BILANCIO ZOPPICANTE

► Il bilancio della Cisl è in rosso per più di un milione di euro. Senza proventi straordinari starebbe peggio

LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

► Tra le entrate più importanti vi è quello di Eustema, la società di informatica che lavora con le aziende pubbliche

TUTTI ASSICURATI

► Con la Pubblica amministrazione lavora anche Marte broker, struttura assicurativa con 3 milioni di clienti

di Salvatore Cannavò

La Cisl, con la crisi imminente, è costretta alle pulizie di casa. Soprattutto sul lato della struttura finanziaria, dismettendo le attività estranee a quella tipicamente sindacale e che qualche guaio hanno finora creato al suo segretario, Raffaele Bonanni. Il quale, non volendo più essere associato ad attività che poco hanno a che vedere con la tutela dei lavoratori e che, in alcuni casi, denotano un vistoso conflitto di interessi, ha deciso di sbaraccare tutto. Nel corso dell'estate è iniziata la ritirata strategica: dismissioni di quote azionarie in attività di viaggio e turismo, via la cooperazione internazionale ma, soprattutto, marcia indietro nella gestione della società più importante del mondo Cisl. Eustema nasce a fine anni '80 su iniziativa di tre giovani ingegneri di area Cisl che andarono dall'allora segretario, Franco Marini, per chiedere sostegno nell'avvio di una struttura, allora innovativa, di ingegneria informatica, allestimento di software, realizzazione di siti web e gestioni integrate per aziende pubbliche e private. Si cominciò con una joint-venture con la società leader

del settore, la Olivetti, e la stessa finanziaria della Cisl, la Finlavoro.

L'AZIENDA È CRESCIUTA molto arrivando, lo scorso anno, a fatturare oltre 43 milioni di euro con un utile netto di 1,5 milioni. A supportare questa crescita, un parco clienti di tutto rispetto: strutture come A2A, Adr, Bnl, Agenzia del Demanio, Comune di Roma, Consiglio di Stato, Enac e Enav, Ferrovie dello Stato, Guardia di finanza, Ibm, Inail e Inps, vari ministeri, Poste Italiane, Telecom Italia e molte altre. L'anomalia è facilmente intuibile: una lunga lista di strutture pubbliche, in cui il ruolo della Cisl è tutt'altro che secondario, sostengono l'attività, e gli utili, di un'azienda di proprietà della stessa Cisl. Conflitto di interessi del tutto particolare, quindi, tanto che nel 2011, Cgil, Cisa e Uil dell'Inps firmarono un documento comune per denunciare un possibile "conflitto di interessi o almeno una questione etica". I competitori della Cisl denunciavano che "la spesa per informatica dell'Istituto previdenziale è cresciuta

dai 185 milioni del 2006 ai 500 milioni del 2011".

La partecipazione della Cisl in Eustema, fino a quel momento, era suddivisa tra la finanziaria del sindacato, Finlavoro e la federazione dei pensionati. Ma nel 2010 iniziano una serie di operazioni finanziarie. Viene costituita una struttura *ad hoc*, Innovazione lavoro Srl cui viene conferito il 33,6% di Eustema. Innovazione lavoro, a sua volta, faceva



capo a un'altra struttura, Laboratorio del lavoro, associazione "non riconosciuta" che ha sede a Roma, in via Ancona 20, stesso indirizzo della controllata e facente capo al segretario Cisl, Raffaele Bonanni e al fiduciario del sindacato di via Po per tutte le operazioni finanziarie, Donatello Bertozzi.

Nell'agosto di quest'anno, però, Laboratorio del lavoro, in ossequio alla linea di dismissione, vende le proprie quote in Innovazione lavoro a due società, E-World Consultants e Marises srl, che fanno riferimento ai due fondatori di Eustema, Enrico Luciani e Stefano Buscemi, oltre che a fiduciare emanazione di banche popolari. Quest'ultime, però, a maggio vendono le proprie quote ai parenti dello stesso Luciani. L'incasso della cessione è significativo: 1,5 milioni di euro che Laboratorio del lavoro, assicurano in Cisl, "ha provveduto già a girare nelle casse del sindacato". Si tratta di un introito straordinario importante per il bilancio del sindacato che, nel 2012, ha chiuso con una perdita di 1,13 milioni di euro.

RESTA LA STRANEZZA di un'operazione

che vede come controparti società che hanno tutte la stessa sede: anche E-World, infatti, ha domicilio in via Ancona 20. La Cisl assicura che si tratta di una compravendita in cui si sono impegnati i dirigenti di Eustema "i quali hanno a cuore il futuro della società" ma allo stesso tempo ammette che l'azienda inizia a soffrire sul fronte delle commesse pubbliche. Strano, quindi, che i due dirigenti si assumano un peso così rilevante. Va comunque detto che la Cisl resta in Eustema con Finlavoro, detenendo direttamente il 35% delle quote, garantendo, per il momento, la presenza e l'accesso a eventuali dividendi. Grazie ai quali, Finlavoro può registrare a bilancio immobilizzazioni finanziarie per 1,6 milioni di euro di cui oltre un milione detenuto in fondi di investimento.

Se l'annuncio di ritirata strategica è quindi parziale sul fronte finanziario - e visto l'intreccio tra le società, non del tutto certo - la Cisl non dismette certamente la proprietà immobiliare fondata su 5000 locali, tutti utilizzati per la propria attività sindacale, e fiore all'occhiello dell'organizzazione. Ma resta in piedi la partecipazione a un'altra struttura inconsueta, la Marte broker, società di brokeraggio assicura-

tivo posseduta al 50% con il Gruppo Gpa che, come recita la brochure aziendale, "ha maturato una notevole esperienza nel settore degli Enti pubblici". Tra i clienti, infatti, ci sono "oltre 700 tra Enti e Aziende pubbliche" rappresentati in larga misura da Enti locali, Aziende sanitarie e ospedaliere, Società di Servizi pubblici. Alcuni esempi: il Comune di Bologna, le regioni Emilia Romagna, Marche e Sicilia, il Ministero della Salute, le province di Livorno e Bologna, le autorità portuali di Salerno e Savona, le società di trasporto pubblico di Milano o di Firenze, l'università degli Studi di Pavia o la Scuola superiore S. Anna di Pisa. Ancora strutture pubbliche in cui la Cisl è forte e opera con vigore. Anche finanziario.

**RAFFAELE
LE
BONANNI**

visto da Emanuele Fucecchi.



Mercoledì 30 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

Il presidente non esulta alla bocciatura della mozione di sfiducia

Lillo Miceli

Palermo. Con 46 voti contrari e 31 favorevoli, su 77 presenti, l'Ars ha bocciato la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Crocetta, presentata da M5S e Gruppo Musumeci, con l'aggiunta della firma del vicecapogruppo all'Ars del Pdl, Falcone. E' stata una seduta fiume, durata circa dieci ore, che però ha lasciato con l'amaro in bocca Crocetta, il quale nonostante il voto a lui favorevole, alla fine della lunga maratona oratoria, ha detto: «Oggi abbiamo vissuto una giornata comunque dolorosa. Abbiamo il dovere di governare e non sfuggire alle nostre responsabilità. Dobbiamo dare vita a una discussione franca sui tanti disegni di legge che abbiamo pronti: dalle variazioni di Bilancio al disegno di legge di stabilità a quelli sull'istituzione dei liberi consorzi di Comuni e le città metropolitane e la semplificazione. Nei prossimi giorni, sarà inviato ai capigruppo per il previsto parere il testo unico sulle attività produttive. Mi dispiace che le opposizioni non abbiano accolto il mio invito alla collaborazione sulle riforme. Devo prendere atto che all'ennesima apertura del presidente si è registrata l'ennesima chiusura». Non ha esultato il presidente Crocetta alla fine della lunga giornata assembleare, anche perché dai banchi del governo di Sala d'Ercole ha avuto modo di osservare i tentativi che sarebbero stati fatti per fare ottenere alla mozione di sfiducia i 46 voti necessari per mandarlo a casa. Nel corso dell'intervento, in Aula, il presidente della Regione non ha lesinato frecciate polemiche al M5S: «Siete diventati partitocratici come tutti gli altri, siete soltanto dei politicanti. Mi sento tradito da un movimento in cui credevo».

Ha parlato per 78 minuti di fila Crocetta e buona parte del suo intervento lo ha dedicato a smontare l'accusa del M5S, secondo cui, il presidente della Regione guadagnerebbe più del presidente degli Usa.

«Sono vittima di una campagna di sciacallaggio: dicono che guadagno quanto Obama, la verità è che il mio stipendio netto è di 7.495 euro al mese». E mostrando la sua busta paga ha spiegato puntigliosamente come spende i suoi soldi durante il mese, rivendicando di avere prelevato appena 43 mila euro dal fondo per le spese di rappresentanza, dotato di un milione di euro, mentre negli anni precedenti sono stati spesi 810 mila euro nel 2012, 700 mila euro nel 2011 e 500 mila nel 2010. «Volete sapere quanto ho speso dei fondi riservati al presidente? Zero. Un anno fa, appena eletto, ho trovato una Regione sull'orlo del *default*, le agenzie di *rating* avevano ulteriormente retrocesso la Sicilia. Tendenza che da quest'anno si è fermata perché siamo riusciti a sanare un deficit di 2,5 miliardi e riconquistato la fiducia dei mercati».

Il presidente della Regione ha menato vanto dell'azione moralizzatrice della sua Giunta che, appena lunedì sera, ha deliberato un taglio di 195 milioni di sprechi nella sanità siciliana. Ha stigmatizzato le critiche del M5S sui due milioni di spese per la comunicazione previste dalla Legge di stabilità 2013: «Prima si spendevano 180 milioni di euro, adesso due milioni per tutti gli



assessorati. Il "modello Giacchetto" è stato smantellato, ma abbiamo visto alcune fatture destinate a società che non fanno certamente riferimento al centrodestra».

Inoltre, il presidente della Regione ha ricordato gli sprechi nella formazione professionale, costata un miliardo di euro in tre anni: «Per questa azione moralizzatrice è stata tentata la lapidazione di Nelli Scilabra». Crocetta si è scagliato anche contro chi, nei giorni scorsi, aveva criticato l'assessore al Turismo, Stencheris, per una foto che aveva inserito nel suo profilo Fb che la ritraeva con un pigiama da *wonder woman*: «E' stata attaccata mentre era negli Usa, ma non era lì per scherzo. E' andata negli Stati Uniti per curarsi una grave malattia».

E ancora: «Abbiamo presentato trenta denunce alle Procure della Repubblica siciliane. Bisogna aspettare, ma vi assicuro: quello che succederà sarà straordinario e vedrete quando qualcuno sarà arrestato. Perché rispetto a Pasolini, io so e ho le prove».

Il presidente dell'Ars, Ardizzone, nel rinviare a oggi i lavori assembleari, che saranno preceduti dalla conferenza dei capigruppo, chiudendo la lunga seduta, ha sottolineato: «Si è trattato di un voto positivo a prescindere dall'esito. Adesso ci si dovrà occupare delle emergenze, come le variazioni di Bilancio».

30/10/2013

Mercoledì 30 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 5

Sarmi: sinergie per circa 100 milioni. Il ministro Lupi: non attendiamo risposte dall'Ue

Alitalia, prossimo al decollo il piano di Poste italiane

Roma. Occhi puntati sul piano-Sarmi per Alitalia. Sta infatti prendendo corpo la strategia dell'ad delle Poste, che dovrebbe essere pronta tra una decina di giorni e prevedere sinergie per circa 100 milioni. Intanto ieri, nel giorno dello sciopero di piloti e assistenti di volo proclamato solo da alcune sigle sindacali, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ha spiegato che dall'Europa non ci si attende nessuna risposta alle informazioni inviate l'altro ieri da Roma sull'operazione con Poste, non trattandosi di aiuto di Stato.



Poste nel frattempo mette a punto il proprio nuovo ruolo in Alitalia. «Siamo in una fase di avvio, di studio, ne potremo parlare solo tra qualche settimana», si è limitato a dire Sarmi a margine di un'audizione alla Camera. Ma in mattinata, in un colloquio con il Messaggero, l'ad di Poste svelava alcuni dei punti allo studio per il piano. In particolare lo scoglio della situazione finanziaria, pregressa e attuale, da superare non con soluzioni tampone, ma «con una svolta vera, di natura industriale, su cui disegnare il futuro della compagnia e dare stabilità». Tre sono comunque gli obiettivi della strategia di Sarmi: migliorare l'efficienza della compagnia, allentare alcuni vincoli che ne limitano l'operatività, e assicurare a Fiumicino un ruolo centrale. Le stime sulle possibili sinergie tra Poste e Alitalia, secondo lo stesso quotidiano, sono tra i 100 e i 120 milioni in tre anni.

«Le sinergie industriali» con Alitalia «ci sono», inoltre «l'investimento è importante ma non enorme», ha spiegato ancora Sarmi alla Camera, ribadendo che Poste «non ha dato nulla», «e non daremo nulla - ha aggiunto - fino alla chiusura dell'aumento di capitale», ma l'azienda è pronta ad aderire al completamento dell'aumento di capitale «nella misura in cui si verifichino alcune condizioni».

Scaduto (l'altro ieri) il vincolo di lock up, i soci della compagnia sono ora "liberi" di vendere la propria quota. Mentre per la sottoscrizione dell'aumento di capitale c'è ancora tempo fino al 16 novembre. Resta da capire soprattutto cosa decideranno di fare i francesi, che probabilmente attenderanno fino all'ultimo per decidere se sborsare i 75 milioni della propria quota. La negoziazione con Air France per Alitalia è «difficile». Resta l'attesa per l'arrivo a Roma dell'ad Alexandre de Juniac, che potrebbe concretarsi già prima della fine di questa settimana.

Non si sono infine registrati particolari disagi, ieri, per i passeggeri a Fiumicino per lo sciopero di 4 ore di piloti e assistenti di volo proclamato da Uiltrasporti, Anpac, Avia, Anpav ed Ugl Trasporti. Per ridurre i disagi la compagnia, già nei giorni scorsi, aveva programmato una limitata riduzione del numero dei voli.

30/10/2013

Mercoledì 30 Ottobre 2013 Economia Pagina 8

annunciate al convegno anche tre delibere del governo regionale

Opere pubbliche, sbloccati 501 milioni

Catania. La Giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha approvato tre delibere, proposte dall'assessore alle Infrastrutture Nino Bartolotta, con le quali sono state recuperate o sbloccate risorse finanziarie per un totale di 501 milioni di euro per investimenti nei settori delle opere pubbliche e del project financing. L'occupazione statistica attesa è di 8.500 addetti, di cui 6.000 diretti e 2.500 nell'indotto. Lo ha reso noto ieri il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito, inaugurando a Catania il convegno "Project financing: strumenti e prospettive in Sicilia" organizzato da Ance Sicilia e Ance Catania con il Comune di Catania.



In dettaglio sono stati recuperati 241 milioni di fondi statali, cui si aggiunge il 30% di finanziamento regionale disponibile, per un totale di 313 milioni di euro. Con questa delibera è stato approvato il piano di interventi e sono state assegnate risorse alle prime due importanti opere. Si tratta di 115,8 milioni per il collegamento Ss. 115-autoporto di Vittoria-aeroporto di Comiso-Ss 114, che permette di fare rientrare lo scalo fra gli aeroporti di interesse nazionale (con l'Enac che paga gli oneri dell'assistenza al volo e del servizio antincendio) e di 26 milioni di euro per il collegamento viale Gazzi-approdo Fs per via don Blasco a Messina, che risolverà il problema dei Tir che oggi attraversano la città dello Stretto. Una seconda delibera ha sbloccato fondi per 104 milioni di euro destinati a opere di risanamento e riqualificazione urbana, approvando lo scorrimento della graduatoria che avvia a realizzazione 56 interventi nei Comuni siciliani. Una terza delibera conferma che i 227 milioni di euro dirottati dal completamento della Nord-Sud saranno recuperati con un pari stanziamento all'interno del Contratto interistituzionale di sviluppo.

Infine, per quanto riguarda il project financing, è stata stilata la graduatoria del bando che assegna 17 milioni di euro come contributi della Regione a iniziative miste fra Comuni e imprese private per il recupero di aree da destinare a social housing ed edilizia sociale e residenziale. Sono stati ammessi a finanziamento 9 interventi che sbloccano (fra Regione, Comuni e privati) investimenti per un totale di 44 milioni di euro: Noto, 9,4 mln; Favara, 4,2; Floridia, 4,5; Vittoria, 7; Palermo, 3,4; Canicattini Bagni, 1,2; Piedimonte Etneo, 2,7; Petralia Soprana, 2,2; Niscemi, 9,3. Sarà pubblicata a breve la graduatoria relativa a 40 milioni di euro riguardanti opere di riqualificazione urbana nei Comuni con meno di 15mila abitanti. «Ora ci auguriamo che il governatore Crocetta riesca anche a velocizzare la macchina amministrativa che si occupa degli appalti, come gli Uffici regionali gare», ha dichiarato Ferlito.

30/10/2013

beni confiscati alla mafia

Berretta: «Ok l'Agenzia ma c'è il caso Riela»

Il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, ha inviato una lettera al direttore dell'«Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata», Giuseppe Caruso all'indomani dall'annuncio dell'apertura di una sezione distaccata dell'Agenzia a Catania.

Berretta, nell'accogliere positivamente la notizia ha voluto, però ricordare la vicenda del Gruppo Riela, la società di trasporti, sequestrata, confiscata e poi fallita quando era proprio sotto amministrazione dello Stato. Una sconfitta che si porta dietro anche il probelam occupazionale dei dipendenti del gruppo.

«Rendere capillare l'azione dell'Agenzia può rappresentare un fatto positivo - ha sostenuto Berretta nella missiva al prefetto Caruso - ma a condizione che questa prossimità sia utile ad aggredire con più determinazione le questioni ancora irrisolte che contribuiscono a rendere meno credibile l'azione dello Stato.

Approfitto, quindi, di questo positivo evento per segnalare nuovamente la questione, da troppo tempo rinviata, che riguarda il gruppo Riela e il destino dei lavoratori di quell'azienda.

Comprendo - ha scritto il sottosegretario alla Giustizia - che non si tratta di una questione semplice, ma ritengo che continuare a non affrontare, con la dovuta decisione, questa vicenda possa rappresentare un grave vulnus e il germe di una potenziale sconfitta per le istituzioni che credo non possiamo permetterci. Le chiedo, pertanto, di prendere a cuore tale problema, ricercando la soluzione più adeguata per dimostrare, anche in questo caso, che la legalità vince sulla criminalità creando economia sana.

Il ruolo fondamentale, affidato all'Agenzia di restituire alla collettività beni e patrimoni frutto dell'illegalità rappresenta, non solo simbolicamente, l'affermazione della vittoria dello Stato sulla criminalità organizzata. Non può, pertanto, sfuggirci il fatto che qualsiasi errore o insuccesso in questo ambito, possa rappresentare un duro colpo alla battaglia per la legalità e al necessario consenso sociale e popolare che va costruito attorno ad essa.

30/10/2013

Mercoledì 30 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Maglia nera in «Ecosistema urbano»

Pinella Leocata

L'annuale indagine di Legambiente e Ambiente Italia sull'«Ecosistema urbano», la ventesima, ci dice che in Italia la gestione delle risorse e dei rifiuti è ancora ben lontana dagli standard europei e, come sempre, le città del Sud sono fanalino di coda, in particolare quelle siciliane. Catania è l'ultima tra le 15 grandi città (quelle con più di 200.000 abitanti), Siracusa è l'ultima tra le 44 città medie (da 80.000 a 200.000 abitanti) e Caltanissetta è ultima tra le 45 città piccole (con meno di 80.000 abitanti).



La nostra città è ultima nonostante la posizione geografica e la vicinanza al mare le regali una situazione di vantaggio e di privilegio rispetto alle città di pari grandezza per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico. Nella nostra città il rischio ozono è minore che nelle altre e andiamo meglio delle altre per quanto riguarda la presenza di polveri sottili e di ossido di azoto. Ma per tutto il resto, per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, dell'acqua, dei trasporti, del verde, siamo inchiodati sempre agli ultimi posti. Siamo i peggiori nell'uso dell'acqua potabile per scopi domestici, cioè ne sprechiamo troppa; siamo i peggiori per dispersione dell'acqua lungo la rete idrica che, evidentemente, necessita di una manutenzione straordinaria. Produciamo troppi rifiuti, cioè siamo pessimi consumatori, e in aggiunta siamo scarsi nella raccolta differenziata dove raggiungiamo un misero 11,7% ben lontano dall'obiettivo del 65% imposto dalla normativa per l'anno di riferimento, il 2012.

I dati di Legambiente ci dicono anche che, sebbene poveri, siamo spreconi. Consumiamo troppa energia elettrica per usi domestici, non utilizziamo il fotovoltaico, anche se ci riscattiamo per uso dei pannelli solari negli edifici comunali. Almeno questo, in una delle città più soleggiate d'Europa. Consumiamo troppa energia per il riscaldamento delle abitazioni, anche se il nostro clima è particolarmente mite, utilizziamo troppo l'auto private, classifica in cui raggiungiamo l'ultimo posto con 73 auto ogni 100 abitanti, contro la media italiana, pure altissima, di 64/100. E, del resto, non potrebbe essere diversamente data la grave carenza di trasporto pubblico, di piste ciclabili, di isole pedonali. E poiché abbiamo troppe auto anche il numero degli incidenti stradali, e degli incidenti con vittime, aumenta e ci colloca ultimi in classifica.

Dati che devono farci riflettere e, soprattutto, ci devono spingere verso politiche volte ad un uso più oculato delle risorse e questo significa innanzitutto che l'amministrazione deve fare scelte che vadano in questa direzione e supportarle con campagne di educazione dei cittadini, a partire dai più giovani.

Il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza lo dice con chiarezza. «Le nostre città sono congestionate e inquinate, fragili rispetto al rischio sismico e idrogeologico, in ritardo rispetto all'erogazione dei servizi, eppure rappresentano i luoghi ideali per le migliori soluzioni». Come dire: devono e possono essere «il fulcro della rinascita del Paese».

E a Catania cosa stiamo facendo per riscattarci da questa situazione di minorità? L'assessore all'Ecologia Rosario D'Agata, dopo avere premesso che i dati sono relativi al 2012, dunque ad un'altra amministrazione, assicura che il Comune, «seguendo le indicazioni del sindaco Bianco,

sta lavorando per invertire la tendenza e permettere a Catania di risalire la classifica». Sul fronte dei rifiuti, nell'ottica di incrementare la differenziata, ha avviato un confronto con le Associazioni temporanee d'impresa che hanno in appalto la raccolta dei rifiuti per concordare anche la raccolta porta a porta lì dove non è prevista. Raccolta particolarmente importante per quanto riguarda l'umido. Sul fronte della mobilità l'amministrazione ha cercato finanziamenti per potenziare il parco autobus dell'Amt con l'acquisto di mezzi ecologici ed ha allo studio modifiche al piano viario anche nella prospettiva di realizzare piste ciclabili.

Per quanto riguarda l'utilizzo sostenibile dell'acqua sono in corso, attraverso la Sidra, campagne di sensibilizzazione contro gli sprechi rivolte soprattutto agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Mentre sul fronte della dispersione idrica ha avviato un monitoraggio della rete ed ha messo in campo una "task force" per gli interventi d'urgenza.

Infine, nel campo delle energie rinnovabili, ha dotato «30 scuole di piccoli impianti fotovoltaici che aiutano a risparmiare energia nelle ore di punta. Saranno avviati a breve i lavori per installare in 9 edifici scolastici impianti fotovoltaici da 700 kWp, mentre nella scuola Fiordaliso entrerà presto in funzione un impianto per la produzione di 20 kWp».

30/10/2013

Mercoledì 30 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Ieri al Mise il primo dei tre tavoli «tematici» sulle aziende dell'Etna Valley

3Sun: riunione romana, restano le preoccupazioni

Investimenti e migliorie, ma ancora qualcosa non quadra. E' la sensazione espressa dalla Uilm al termine del programmato incontro che si è svolto ieri al Ministero dello Sviluppo economico con i rappresentanti della 3Sun per la verifica del contratto di programma.

«Abbiamo ribadito la contrarietà della Uilm al tavolo separato di contrattazione con Micron e Stm - dice Giuseppe Caramanna, vicesegretario provinciale della Uilm -. Soprattutto, però, confermiamo le preoccupazioni manifestate anche recentemente, perché ancora oggi l'azienda ha definito il rapporto prezzo-costi tale da non permettere l'avvio della terza linea di produzione nello stabilimento di Catania.

«La riunione non ha risolto i problemi - prosegue Caramanna - Il confronto in sede ministeriale, comunque, prosegue e ci siamo aggiornati a settembre 2014 per verificare le risposte del mercato a seguito di investimenti e migliorie assicurate dall'azienda. Nell'ambito di un confronto costruttivo, infine, la Uilm e le altre organizzazioni sindacali si sono rese disponibili a verificare la disponibilità di fondi regionali per lo sviluppo del sito catanese».

Come si ricorderà, della situazione della 3Sun, azienda, joint venture costituita fra St, Enel Green Power e Sharp, specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione, si era parlato il 9 ottobre scorso nell'incontro nella sede del ministero dello Sviluppo economico fra i vertici aziendali di Micron, St e 3Sun, i rappresentanti dei sindacati e il vicesindaco Marco Consoli in rappresentanza dell'Amministrazione comunale. Un incontro definito interlocutorio, e quasi subito aggiornato a successivi tavoli «tematici», relativi alle singole aziende: ieri è toccato alla 3Sun, il 7 novembre sarà la volta della Micron e infine il 12 novembre si parlerà della St Microelectronics, «casa madre» dell'Etna Valley. Uno «spacchettamento» aspramente criticato, ancora ieri, dalla Uil e dalla Cisl.

30/10/2013

Mercoledì 30 Ottobre 2013 Catania (Provincia) Pagina 31

Per la crisi imponevano il pizzo "sostenibile"

Arrestati 4 affiliati al clan Santapaola-Ercolano

Quattro arresti per estorsione e riciclaggio: è questo il bilancio di un'operazione portata a termine nella mattinata di lunedì dalla Sezione investigativa del commissariato di Acireale.

Gli agenti, al termine di un'articolata attività di indagine hanno eseguito le ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere di tipo mafioso nei confronti di quattro persone ritenute esponenti della cellula mafiosa di Acireale legata alla "famiglia" Santapaola-Ercolano.

Si tratta degli acesi Carmelo Messina di 56 anni, Salvatore Indelicato di 43 anni, Camillo Brancato di 37 anni e Rosario Panebianco di 45 anni, tutte vecchie conoscenze delle forze dell'ordine.

I quattro avrebbero seminato il terrore tra i commercianti di Acireale avvalendosi - sostengono gli inquirenti - del metodo mafioso, vale a dire di intimidazioni belle e buone con le quali avrebbero costretto diversi commercianti ad abbassare la testa e a pagare il pizzo con rate mensili, spesso con cifre "sostenibili", visto anche il momento particolarmente critico per tutte le attività commerciali.

I provvedimenti cautelari, emessi dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catania su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, sono giunti al termine di una lunga indagine, protrattasi per circa un anno, tra il 2010 e il 2011, arco temporale durante il quale i poliziotti si sono avvalsi di numerose intercettazioni telefoniche e ambientali che comprovano l'attività estorsiva praticata dai quattro a danno di diversi commercianti, a quanto pare quasi tutti di Acireale.

A fare scattare l'operazione è stata, probabilmente, anche la coraggiosa denuncia di un piccolo commerciante del posto, presumibilmente stanco di subire minacce e ritorsioni continue e costretto a pagare, quasi fosse un mutuo, una tangente mensile, ma sull'operazione c'è il massimo riserbo, comprensibile, da parte degli investigatori che non hanno fornito molti particolari sull'operazione portata a termine, probabilmente perché le indagini sono ancora in corso e potrebbero portare ad altri sviluppi.

«A prescindere da quale sia lo spunto dal quale iniziamo le indagini per estorsione - è la riflessione che siamo riusciti a "strappare" al dirigente del commissariato, il vicequestore Salvatore Fazzino - le indagini per estorsioni di per sé portano sempre dei risultati».

Tra le righe sembra chiaro l'invito a commercianti e imprenditori, tartassati dall'organizzazione malavitosa, che farebbero bene a collaborare perché, se l'indagine è ben supportata, i risultati non tardano ad arrivare. E gli episodi che possono provarlo in questi mesi, del resto, non sono mancati.

Gli arresti, intanto, consentono a tanti commercianti del posto di tirare un sospiro di sollievo: la banda era dedicata principalmente alle attività estorsive, ma anche al riciclaggio e aveva concentrato le sue attività particolarmente ad Acireale, anche se gli investigatori parlano di un'attività estesa anche nel comprensorio acese e nei comuni limitrofi della fascia jonica.